

Mt 23, 1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Al servizio di Dio

Erodiani, Farisei, Sadducei, ma anche Esseni, Battisti, scribi e sacerdoti... al tempo di Gesù molti gruppi di persone cercavano di interpretare la vera volontà di Dio, ed erano convinti di averne la possibilità e il diritto di farlo. Io penso che, in fondo, a muovere queste persone fosse un intento buono. Un intento che ogni uomo e donna di fede vive: "fare la volontà di Dio". Un intento che però deve fare i conti con l'orgoglio che può sorgere e prosperare in quanti si ritengono, o di fatto sono, guide.

Dall'alto di una cattedra si sperimenta la tentazione di essere i più coerenti conoscitori della Parola di Dio e della sua volontà. Una tentazione che scade velocemente nel ritenersi gli unici a poter mostrare e insegnare agli altri come essere veri esecutori della volontà di Dio, dimenticando l'onere della testimonianza e della coerenza.

Gesù mette in guardia da questa tentazione perché è facile il rischio di scadere nel moralismo, nel giustizialismo e, in definitiva, all'incapacità di vivere l'intento principale dell'Amore del Padre, che è Misericordia. In nome di Dio si perpetrano dei crimini contro l'Amore di cui Dio è fatto e a cui Dio chiama. La storia è maestra in questo senso. Anche la Chiesa ha subito il fascino perverso di ritenersi unica e sola maestra di vita, per il semplice fatto di "custodire" la verità. Si è dimenticata di mettersi al suo servizio, applicando a sé i precetti evangelici. In tempi più o meno recenti ha usato la custodia della verità della fede come arma per imporre il proprio stile di vita, o le proprie pretese di comando sul mondo. Una battuta provocatoria: Gesù comanda "non chiamate Padre nessuno di voi sulla terra", eppure noi chiamiamo i sacerdoti Padri, e il padre dei pastori Santo Padre.

Occorre riconoscere il nostro essere sacerdoti, re e profeti in ordine al comune battesimo. Occorre riconoscere la dignità di ogni singolo battezzato, declinando questa dignità come servizio all'Amore per Dio, per i fratelli e per noi stessi. Perché il più grande comando, dicevamo domenica scorsa, è "amare Dio con tutto il cuore, tutte le tue forze e tutta la tua mente e il prossimo come se stessi". Tutto ciò che diventa prevaricazione, o può diventare prevaricazione dell'uomo sull'uomo, deve essere considerato come contrario alla volontà d'amore e cura che Dio pone a fondamento del vivere umanamente la sua volontà.

Ed ogni volta che sorge in noi la tentazione di definirci Padri, Pastori o Guide ricordare che primariamente siamo Servi e Figli.